Francia: L'Affaire Dreyfus: il primo uso pubblico e consapevole del termine "intellettuale" in senso professionale e politico

Siamo in Francia, a Parigi. È una giornata di metà giugno e le strade della capitale sono in fermento. Il quotidiano "L'Aurore", di Vaughan e Clemenceau, ha venduto 300.000 copie e la maggioranza dei parigini cammina con il naso incollato al giornale mentre commenta in modo più o meno veemente. Cosa ha potuto scuotere tanto gli umori dell'intera città? Il numero di oggi, 13 giugno 1898, riporta a piena pagina una lettera aperta di M. Émile Zola a M. Fauré, presidente della Repubblica; la lettera s'intitola "*J'Accuse!*" e vuol dimostrare l'innocenza del capitano Alfred Dreyfus contro la colpevolezza dell'intero Stato Maggiore – nomi e cognomi per esteso – nel processo che condanna il capitano per alto tradimento.

Il processo non è cosa nuova, anzi, dura ormai da quattro anni: nel 1894 Alfred Dreyfus[1], un ufficiale di origine ebraica impiegato presso il ministero della Guerra, è accusato di aver rivelato segreti relativi alla difesa ai tedeschi in seguito al ritrovamento di un bordereau anonimo e non datato in cui un ufficiale di stato maggiore francese comunicava a M. von Schwartzkoppen, addetto militare dell'ambasciata tedesca di Parigi, un elenco di documenti relativi all'organizzazione militare francese. Marie Bastian, una donna delle pulizie in servizio presso l'ambasciata tedesca (in realtà agente del controspionaggio francese) aveva trovato il biglietto a pezzettini dentro un cestino della carta straccia, e lo aveva immediatamente inoltrato al maggiore H. J. Henry. Il 13 ottobre 1894 viene arrestato il trentacinquenne Dreyfus. L'accusa di spionaggio è plausibile, dal momento che già dai tempi della sconfitta di Sédan (1870) e poi durante la crisi del 1886-1887 la parola tradimento serpeggia nell'ambiente militare. Ad aggravare la situazione, oltre ai pessimi rapporti con la Germania e l'Impero austro-ungarico, si assommano le politiche coloniali che mettono la Francia in contrasto con Italia e Inghilterra. Ancora, la nazione subisce una forte ondata di antisemitismo e di nazionalismo aggressivo[2], che negli anni 90 provocano una serie di episodi sanguinosi contro i lavoratori immigrati (in gran parte italiani, nel sud). Lo stato maggiore non può pensare di annoverare un traditore tra i nobili che fanno parte dell'élite di governo, per cui i sospetti ricadono quasi

---

[1] (Mulhouse 1859 - Parigi 1935)

[2] Nel 1886 E. Drumon pubblica *La France juive*, libro antisemita che propone con successo l'equazione "ebreo = traditore per definizione".

automaticamente sugli ufficiali più giovani. Di conseguenza, un nome come Dreyfus, di origine ebraico-tedesca, suona molto bene accanto alla parola “colpevole”.

La vicenda però non è semplice come si vuole che appaia. La mancanza di prove a carico dell’imputato – solo il bordereau anonimo e un dossier segreto ignoto a Dreyfus e alla difesa, porta ad un processo militare a porte chiuse (dal 19 al 22 dicembre) che si risolve in una condanna alla deportazione in Guyana. La stampa, unanimemente favorevole alla condanna, riporta che non viene applicata la pena di morte perché abolita dal 1848 per i delitti politici e perché il tradimento non è avvenuto in tempo di guerra. Il processo è però destinato a riaprirsi, anche grazie ad una serie di cambiamenti nelle gerarchie dello stato e dell’esercito.

Il 18 gennaio 1895 il presidente della Repubblica Périer si dimette improvvisamente, in ragione dell’ormai insopportabile campagna di diffamazione e ingiurie contro l'esercito, la magistratura, il Parlamento e lui stesso. Lo sostituisce Felix Faure (repubblicano moderato), eletto coi voti della destra. Un anno più tardi, il nuovo capo del Servizio Informazioni dello Stato maggiore, il tenente colonnello Georges Picquart, scopre che l'ambasciata tedesca era da tempo in contatto col maggiore M.Ch. Walsin-Esterhazy, nobile di origine ungherese, giocatore pieno di debiti e spesso invischiato in affari loschi. Il rapporto di un’agente francese a Berlino asserisce che i servizi segreti tedeschi ignoravano completamente il capitano Dreyfus e che il loro informatore era un maggiore dell'esercito, nobile e decorato. Il servizio ricostruisce frammenti di un telegramma che risulta essere una comunicazione riservata dell'addetto militare tedesco Schwartzkoppen al maggiore Esterhazy. Picquart riesce ad avere la certezza che la calligrafia del bordereau è la stessa di Esterhazy e decide, nonostante le resistenze dei vertici militari (soprattutto del colonnello Henry, che produce anche dei documenti falsi) e del ministro della guerra Billot, di riaprire il dossier Dreyfus. Comincia così un’estenuante vicenda politico-giudiziaria che vede implicati i più alti gradi dello stato maggiore francese.

Il 6 novembre 1896 Bernard Lazare, scrittore ebreo, diffonde prima a Bruxelles, poi a Parigi un pamphlet in cui ricostruisce l'incredibile vicenda giudiziaria. Quattro giorni dopo due giornali conservatori, “*Le Matin*” e “*L'Éclair*”, pubblicano un facsimile del bordereau e alcuni documenti del dossier segreto per chiudere definitivamente il caso, ma ottengono l'effetto contrario, perché risulta evidente la differenza della calligrafia del

biglietto con quella di Dreyfus. Alcuni intellettuali cominciano allora a schierarsi apertamente in sua difesa: il filosofo Lucien Herr, gli storici Albert Mathiez, Paul Mantoux e Leon Blum, i sociologi Lévy-Bruhl e Durkheim, il politologo Sorel, l'economista Simiand, letterati quali Charles Peguy, Marcel Proust, Anatole France, Sarah Bernhardt, André Gide, pittori come Monet, Pissarro, Toulouse-Lautrec, Signac. La reazione della campagna di stampa antidreyfusarda è violenta: quotidiani come "*L'Intransigeant*" e la "*Libre Parole*" per almeno tre anni attaccano duramente gli ebrei, i democratici, i socialisti. Il 4 dicembre il primo ministro Méline dichiara di fronte alle Camere riunite che "non esiste alcun affaire Dreyfus". Il 10-11 gennaio 1898 Esterhazy viene assolto con formula piena, accolto dagli applausi della popolazione.

È a questo punto, di fronte alla burla del processo Esterhazy, che Zola esce col suo *J'accuse!*. In realtà l'attività pubblicistica dello scrittore su questioni socio politiche comincia ben prima; dal 16 maggio 1896 Zola aveva cominciato a pubblicare su "Le Figaro" articoli in difesa della questione ebraica. Già in *Per gli ebrei*, ove non citava direttamente il caso Dreyfus, si era opposto con decisione alle tesi antisemite di E. Dumont pubblicate regolarmente su "*La Libre Parole*". Dopo un incontro con Lazare, che aveva appena pubblicato il suo pamphlet, nel '97 aveva incontrato gli avvocati di Dreyfus e di Picquart, e il vicepresidente del Senato Scheurer-Kestner, prendendo le difese di quest'ultimo con un articolo su "*Le Figaro*" il 25 novembre 1897. In altri due opuscoli, *Lettera alla gioventù* e *Lettera alla Francia*, esortava i giovani francesi a battersi per la verità e la giustizia. Ma il 1898 è un momento cruciale, in cui Zola comprende che per scuotere profondamente i francesi deve esporsi in prima persona, con un attacco diretto contro la gerarchia militare e politica, citando nomi e cognomi.

La reazione al pamphlet è dirompente: l'opinione pubblica si spacca immediatamente in innocentisti e colpevolisti, la stampa ingaggia una battaglia senza esclusione di colpi tra le due fazioni. Gli ambienti anticlericali, i liberi pensatori, la borghesia radicale appoggiano la causa di Dreyfus (i socialisti restano neutrali), poi vi è un piccolo gruppo raccolto nel "Comitato cattolico per la difesa del diritto", capeggiato da Charles Peguy e Paul Viollet. La "Lega dei patrioti" e la "Lega per la difesa dei diritti dell'uomo" esercitano una certa influenza sui professori e sugli studenti dell'Istituto Pasteur, del Collegio di Francia e della Scuola di alti studi. Della forte stampa repubblicana solo alcuni quotidiani, come "*La Lanterne*", "*Pétite République*", "*Le Siècle*", "*Le Figaro*", "*Le Rappel*" e altri minori appoggiano la causa dreyfusarda. Molti dirigenti repubblicani

temono che eventuali rivelazioni relative alla manipolazione delle prove contro Dreyfus possano travolgere il governo repubblicano e riportare al potere la destra monarchica e orleanista. Non sono inoltre esclusi i pregiudizi antisemiti. Militaristi e nazionalisti, legittimisti (monarchici), alti gradi della magistratura e congregazioni cattoliche si schierano con gli antidreyfusardi. La lega della "Patria francese" (che conta più di 100.000 adesioni) e quella "antisemitica" di Henri Drumont, i professori e gli studenti universitari della Sorbona (eccetto la facoltà di lettere e alcune facoltà scientifiche) sono schierati a maggioranza contro la revisione del processo. Tra i cattolici, importanti scrittori come Alphonse Daudet, Maurice Barrès, Charles Maurras, Paul Valery sono antidreyfusardi. Vi si trovano anche i nomi di Jules Verne e F. Mistral, di Renoir, Cèzanne e Degas. Così pure quotidiani di stampo cattolico conservatore a larga tiratura come "*La Croix*" e "*Le Pélerin*". Il più significativo prodotto dell'affaire in quest'ottica sarà l'Action française, sorta nel 1899 intorno all'omonima rivista di Charles Maurras, la cui adesione alle idee di Nietzsche sfocerà in una concezione del cattolicesimo come prodotto della civiltà occidentale, opportunamente depurato dagli elementi originali del giudaismo cristiano. Il partito operaio guidato da Jules Guesde e la Confederazione generale del lavoro restano ancora neutrali e non sanno cogliere le contraddizioni interne alla borghesia, né l'importanza di sfruttare tali contraddizioni per conquistarsi il consenso delle masse; la loro posizione contribuisce ad allontanare ampi settori della classe operaia dalla battaglia innocentista. A dispetto delle resistenze, il 15 gennaio viene reso pubblico il primo appello di intellettuali e uomini di cultura che chiedono la revisione del processo; il documento, firmato da migliaia di scrittori, professori universitari, avvocati, medici, si traduce in un *Manifesto degli intellettuali*. Il 19 gennaio, a seguito di numerose manifestazioni antisemite, il quotidiano "*Le Siècle*" inizia la pubblicazione delle *Lettere di un innocente* di Dreyfus. Il potere politico-militare deve dar prova di coerenza e affidabilità rispetto alle proprie posizioni; si rende quindi necessario perseguire Zola, anche se si teme di offrire una forte punto di appoggio ai dreyfusardi. Dal 7 al 23 febbraio si svolge il processo a carico di Zola, che, insieme a Georges Clemenceau, direttore dell' "*Aurore*", viene condannato al massimo della pena per vilipendio delle forze armate: un anno di carcere e una multa di 3.000 franchi. La sentenza fa scalpore all'estero ma riscuote l'assoluta approvazione dei parigini e del Parlamento. Il processo viene annullato il 2 aprile seguente, per vizi procedurali.

L'8 luglio il ministro della guerra Cavaignac conferma la presenza di un dossier segreto, che ribadisce la colpevolezza di Dreyfus. Ne segue un'interpellanza parlamentare,

che costringe il ministro a dar lettura integrale del dossier; emerge così l'evidenza del falso a carico di Dreyfus prodotto dal colonnello Henry. Il 12 luglio Esterhazy viene arrestato per truffa e radiato dall'esercito. Nel contempo, viene arrestato anche Picquart, per aver divulgato documenti riservati e aver fabbricato prove per accusare Esterhazy. Scheurer-Kestner viene privato della carica parlamentare. Il 18 luglio Zola torna in tribunale, per lasciare l'aula annunciando la propria contumacia; gli viene comminata la stessa pena e Zola si rifugia a Londra.

In agosto la "*Petite République*" pubblica a firma di J. Jaurès, personalità socialista indipendente inizialmente ostile alle tesi innocentiste, una serie di articoli intitolati "La prova dell'innocenza di Dreyfus". Alla fine del mese Cavaignac arresta il colonnello Henry, succeduto a Picquart dei Servizi di Informazione. Henry confessa le proprie responsabilità e si uccide in carcere, mentre vengono arrestati i suoi collaboratori, che lo avevano aiutato a produrre il falso dossier che incriminava Dreyfus. Esterhazy fugge in Inghilterra, Cavaignac è costretto alle dimissioni. A fine ottobre la Corte di Cassazione apre la revisione del processo a Dreyfus.

Il momento è molto delicato. La Francia, minacciata da nemici interni ed esterni, ha bisogno di garanzie di stabilità, che, a parere di molti – soprattutto a destra – solo l'esercito può garantire. L'innocenza di Dreyfus diventa quanto mai pericolosa, poiché essa minerebbe il prestigio delle forze armate, rischiando di gettare la popolazione nella confusione e nel panico. Il 16 febbraio 1899 muore il Presidente della Repubblica Faure, cui succede Loubet. I nazionalisti, capeggiati da Déroulède e Guérin, tentano un colpo di stato incitando le truppe del generale Roget a marciare sull'Eliseo, ma il generale rifiuta. A sei mesi di distanza, il 3 giugno, Esterhazy concede a "*Le Matin*" un'intervista in cui confessa di essere l'autore del bordereau, che in realtà doveva servire da esca ai servizi segreti francesi per scoprire le spie tedesche.[3] Dreyfus viene rimpatriato in luglio, ma la situazione non accenna a migliorare. Gli antidreyfusardi minacciano il linciaggio, per cui il capitano viene rinchiuso in carcere per motivi di sicurezza e ordine pubblico.

---

[3] La pubblicazione postuma delle memorie di Schwartzkoppen, nel 1930, conferma che i documenti militari segreti gli erano stati consegnati a più riprese da Esterhazy, che si era trovato in gravi difficoltà economiche a causa di alcuni rovesci finanziari e aveva impellente necessità di denaro. L'addetto militare tedesco però ribadisce di non aver mai ricevuto il bordereau. È dunque probabile che la vera spia fosse proprio il colonnello Henry, che, non potendo occultare il bordereau, intercettato da qualche suo agente, affermò di averlo rinvenuto nel famoso cestino dell'ambasciata tedesca. Esterhazy dunque sarebbe stato solo una pedina di Henry, che a sua volta copriva probabilmente un alto generale francese. L'*Affaire Dreyfus* sarebbe stato quindi, sin dall'inizio, un'abile macchinazione ordita per trovare un capro espiatorio e non un reiterato errore giudiziario.

Nel frattempo, gli operai scendono in piazza e il governo, dopo l'attentato monarchico del 4 giugno, si sposta progressivamente su posizioni di sinistra. Nasce di lì a poco, sotto la guida di Waldeck-Rousseau, il primo governo di sinistra per la "difesa repubblicana", composto in larga misura da moderati radicali e socialisti, che toglie immediatamente allo Stato Maggiore la nomina dei generali. Zola intanto è tornato in Francia.

Il 7 agosto 1899 inizia il secondo processo a Dreyfus. Giornalisti di tutto il mondo invadono Rennes: il caso ha fatto molto scalpore, soprattutto perché all'estero si considera Dreyfus assolutamente innocente.[4] La famiglia Dreyfus chiede che Alfred sia pienamente reintegrato nei ranghi dell'esercito, e venga pertanto nuovamente giudicato da un tribunale militare. Nuovo colpo di scena. L'accusa sostiene di non poter mostrare in toto le prove, poiché alcune sono coperte da assoluto segreto militare essendovi un'annotazione firmata di suo pugno dall'Imperatore Guglielmo II. Accusare il Kaiser di aver personalmente autorizzato operazioni spionistiche equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra; pertanto il tribunale militare (cinque giudici contro due) conferma la colpevolezza di Dreyfus con l'accusa di tradimento. Gli vengono riconosciute le circostanze attenuanti e la condanna si attesta su dieci anni di lavori forzati. In tutto il mondo, davanti alle ambasciate francesi, la gente indignata si raduna in manifestazioni di protesta. Di fronte al pericolo dim una sommossa popolare, il 19 settembre il presidente Loubet concede la grazia a Dreyfus per gli anni che gli restano da scontare dopo la seconda condanna, grazia vincolata alla rinuncia, da parte dell'ex capitano, a qualsiasi ricorso contro la seconda sentenza.

Un anno dopo, nel dicembre del 1900, viene approvata una legge di amnistia per tutti i reati commessi in relazione all'Affaire. Zola e Picquart sono dunque amnistiati, ma così anche tutti i militari coinvolti.

Nel 1902 la coalizione di sinistra vince le elezioni legislative. Il governo Combes succede a Waldeck-Rousseau. Immediatamente, le congregazioni religiose vengono sottoposte al controllo dello Stato, in molti casi soppresse. Tre anni più tardi viene approvata la separazione tra Stato e Chiesa. Il 6 aprile 1903 Jaurès chiede al Parlamento la revisione della sentenza di Rennes, cui dovrebbero conseguire l'abolizione del Servizio di

---

[4] In Italia solo la stampa cattolica sosteneva la colpevolezza di Dreyfus, con accenti più o meno marcati di antisemitismo. In particolare "La civiltà cattolica", rivista gesuita, assumeva toni piuttosto duri contro gli ebrei, proponendo una legge che li considerasse alla stregua di "stranieri ospiti non cittadini".

Informazioni dell'esercito e l'avvio di una inchiesta sull'operato dei servizi. Purtroppo negli archivi si trovano solo grossolane contraffazioni.

Il 5 ottobre 1905 muore Zola, asfissiato dalla volontaria manomissione del suo camino da parte di un addetto alla pulizia. Le sue ceneri saranno trasferite al Pantheon il 4 giugno 1908; durante la cerimonia, Dreyfus, reintegrato nell'esercito col grado di maggiore e decorato cavaliere della Legion d'onore in seguito all'annullamento della sentenza di Rennes da parte della Corte di Cassazione (12 luglio 1906), viene ferito in un attentato. Il suo attentatore viene assolto dal tribunale della Senna. Nel frattempo, anche Picquart è stato reintegrato; promosso generale di brigata, viene nominato Ministro della guerra dal nuovo governo Clemenceau.

Dreyfus muore nel 1935. Nel 1940 un nuovo Statuto escluderà gli ebrei da qualsiasi impiego pubblico e da numerose professioni. Si avvicina l'ombra delle deportazioni verso i lager.

Nel settembre 1995 Jean-Louis Mourrut, storico ufficiale dell'esercito francese, ammette definitivamente l'innocenza di Dreyfus, dopo aver sostenuto fino a quel momento che "nessuno è in grado di dire se Dreyfus fosse una vittima cosciente o incosciente". Il ministro della difesa F. Léotard è stato costretto a licenziare in tronco il capitano Paul Gauyac, responsabile del servizio storico dell'esercito francese, per aver fatto pubblicare nel settimanale dell'esercito *Sirpa Actualités* un testo antidreyfusardo.

Le conseguenze dell'affare Dreyfus possono essere così sommariamente riassunte: si concretizza una separazione fra Stato e chiesa; il potere dei militari viene sottomesso al potere civile; parallelamente, si assiste alla nascita di un movimento di intellettuali impegnati politicamente, mentre il concetto di democrazia si affianca all'affermazione di un "quarto potere", quello della stampa, che crea l'opinione pubblica; l'affare Dreyfus è stata la prima grande battaglia politica condotta attraverso i mass-media; da un punto di vista sociologico, viene alla ribalta un movimento operaio che s'interessa di tutte le libertà civili calpestate, al di là delle mere rivendicazioni salariali e delle critiche astratte al sistema; l'*affaire* permetterà in sostanza agli schieramenti di sinistra di detenere il potere politico per 20 anni - la destra, sconfitta, assumerà posizioni sempre più aggressive, al punto che l'*Action française* fornirà un modello politico-culturale al fascismo italiano. D'altro canto, però, prende piede la corrente di pensiero del relativismo storico, contraria al rozzo nazionalismo. Viene anche ridefinito il moderno concetto di "diritti umani", secondo

cui una persona non deve essere sacrificata alla ragion di stato, né al pregiudizio: l'Affaire Dreyfus è stata la prima lotta collettiva contro l'antisemitismo in Francia e ha favorito la nascita della prima Lega dei diritti dell'uomo.

Cinq Centimes

L'AURORE

Littéraire, Artistique, Sociale

J'Accuse...!

LETTRE AU PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE

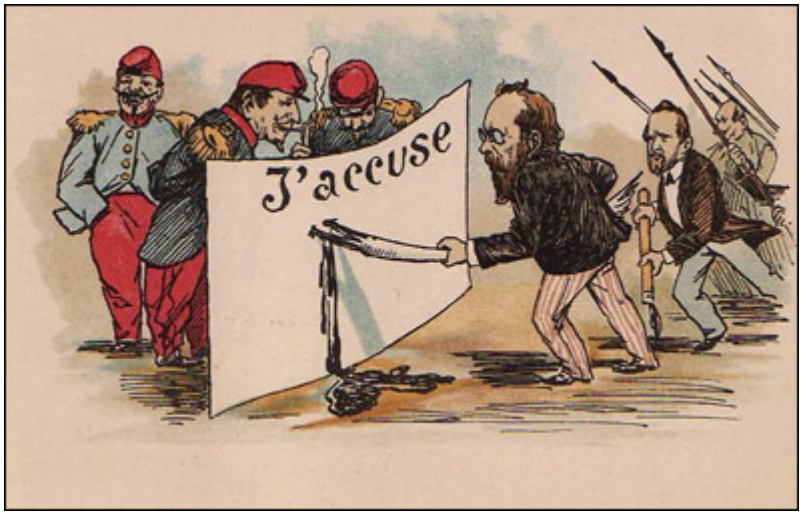
Par ÉMILE ZOLA

LETTRE A M. FÉLIX FAURE

M.H.C.

Copia della lettera aperta di E. Zola pubblicata su *L'Aurore* - 13 giugno 1898

Reazioni della stampa all'attacco di Zola



Cartolina postale di satira sull'Affaire Dreyfus (1900 ca.)